

Nella Giornata della Memoria una mostra sulle opere degli Imi a Palazzo Valentini L'arte come sostegno del corpo e dell'anima

L'arte nei lager fu un sostegno non solo per l'anima, ma anche materiale: ecco la linea guida della mostra "Entro dipinta gabbia", curata da Annalisa Venditti e promossa dalla Prefettura di Roma in collaborazione con la Provincia di Roma, ospitata, in occasione della Giornata della Memoria, nella Sala Stampa di Palazzo Valentini. La mostra ha documentato come alcuni ufficiali italiani internati dai nazisti - dotati di particolari qualità artistiche - abbiano cercato di astrarsi dalla dura e tragica realtà realizzando, attraverso i pochi mezzi a disposizione, disegni o ritratti. Spesso riuscirono a barattare i loro dipinti

con qualche tubetto di colore, un pennello, sigarette, medicinali, oppure una patata, un cucchiaino di grasso, un po' d'acqua bollente, un pezzo di pane, magari una cipolla, da dividere il più delle volte con i compagni meno fortunati.

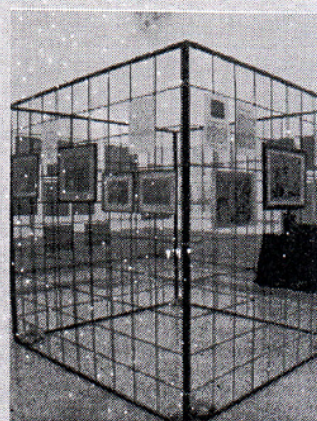
Queste opere, oltre ad avere un innegabile valore storico e documentario, testimoniano la forza che lo spirito creativo profuse nelle grigie atmosfere del campo, tra le baracche dove il tempo dell'attesa si consumava crudele.

Su una gabbia di metallo, carica di valori simbolici, Annalisa Venditti ha esposto opere originali dipinte nei lager, dopo l'8 settembre

1943, da Alessandro Berretti, Delfo Previtali, Piero Ricci e Gino Spalmach, gentilmente concesse dall'ANEI (Associazione Nazionale ex Internati).

A ispirare il titolo della mostra è stato un disegno del pittore Walter Lazzaro: "La fame in gabbia", realizzato nel 1943 nel campo polacco di Biala Podlaska. Tra i documenti esposti, anche una riproduzione de "La voce di San Gerardo", giornale compilato interamente a mano da un gruppo di ufficiali lucani durante l'internamento. Per la prima volta sono stati presentati alcuni schizzi eseguiti in prigionia dal maestro Mauro Masi.

Alessandro Venditti



Nel Foro Romano, sei vergini custodivano in un tempio rotondo - il più importante della città - il fuoco sacro, simbolo della vita stessa di Roma: erano le Vestali, scelte in un'età compresa tra i 6 e i 10 anni nelle famiglie patrizie, sacerdotesse di un culto millenario all'origine stesso della città. Infatti la stessa Rea Silvia, madre di Romolo e Remo, secondo la tradizione era una vestale.

Dovevano essere prive di imperfezioni fisiche e pronunciavano un solenne voto di castità e rimanevano in carica per 30 anni, godendo di numerosissimi privilegi. Sul loro capo pendeva, però, la terribile punizione a cui sarebbero state sottoposte se fossero venute meno ai loro doveri o se avessero rotto il voto di castità: la sepoltura da vive, dopo essere state frustrate, al campus sceleratum, situato presso la porta Collina.

Ce ne lascia la descrizione Plutarco: "la sfortunata colpevole è portata su un carro funebre, a cui è legata con anghie di cuoio, attraverso il Foro, il vicus longus, l'alta Sennita fino alla porta Collina. La folla si apre in silenzio al passaggio del corteo funebre, non una parola si ode, non un lamento. Lacrime scendono silenziose dagli occhi di ogni spettatore. Tutta la città è percorsa da orrore e dolorosa pietà. Finalmente il corteo giunge vicino all'apertura di una cripta, l'alto sacerdote alza le braccia verso gli dei, la sfortunata colpevole scende, per mezzo di una scala, nella tomba... La scala è rimossa, l'apertura è chiusa da una grossa pietra e una grande



Venti anni di scavi e di restauri per uno dei gioielli del Foro

Riapre al pubblico la Casa delle Vestali

quantità di terra viene ammassata su di essa, fino a cancellare ogni traccia del tragico luogo".

Finalmente la Casa delle Vestali, uno dei gioielli del Foro Romano, situata dietro al tempio di Vesta, nel luogo ove la piazza comincia a salire verso il Palatino, tra la via Nova e la via Sacra, viene riaperta al pubblico.

Per circa 20 anni un'equipe dell'università La Sapienza,

guidata dall'archeologo Andrea Carandini, ha scavato sotto la Casa ricostruita in epoca neroniana, dopo il grande incendio del 64 d.C. e ristrutturata sotto Settimio Severo dopo quello del 191. Il risultato è stata la scoperta della primissima Domus degli albori, quando Roma era poco più che un villaggio di capanne, della quale sono stati ritrovati alcuni ambienti e i muri di argilla.

Grazie a importanti lavori di restauro, è stato inaugurato l'itinerario della via Nova, sulla pendice nord-occidentale del Palatino, che con un percorso rettilineo va dalla zona a monte dell'atrium Vestae fino all'inizio del Clivo Palatino. La strada viene così solita riferita alla pianificazione urbanistica successiva all'incendio del 64 d.C., ma potrebbe essere relativa a una sistemazione precedente.

L'inaugurazione del percorso fa parte del programma di valorizzazione del patrimonio del Foro Romano attuato dalla Soprintendenza speciale per i Beni archeologici di Roma, sostenuto dall'azione del Commissario delegato alle aree archeologiche di Roma e Ostia antica, Roberto Cecchi.

I lavori hanno riguardato un'area di oltre 4 mila metri quadrati. Le opere di restauro e manu-

tenzione sono state finanziate con i fondi Arcus e con quelli della programmazione ordinaria 2010 della Soprintendenza. Il primo intervento che ha avuto come obiettivo la riapertura dell'Atrium Vestae - 1.568 metri quadri - e un percorso di collegamento tra questo e la soprastante Via Nova, ha previsto tutte le opere di messa in sicurezza, consolidamento e restauro.

Come ha spiegato il sottosegretario ai Beni Culturali Francesco Giro, si tratta di "un altro luogo che viene restituito alla città e ai turisti che vengono a Roma per ammirare l'archeologia". Per la soprintendente ai Beni Archeologici Anna Maria Moretti, "la Casa delle Vestali ci racconta oggi la sua storia in modo puntuale grazie agli scavi condotti da Carandini", mentre grazie all'apertura della Via Nova è "nuovamente godibile la quinta architettonica monumentale del prospetto settentrionale della Domus Tiberiana, oggetto di consolidamento statico per le criticità che si devono alla situazione geologica di questo settore".

L'assessore capitolino Dino Gasperini ha specificato che si tratta di un traguardo atteso da troppi anni e ha ricordato che 19 milioni sono destinati all'area archeologica centrale, dal Circo Massimo al Colle Oppio, e provengono da fondi privati e pubblici, mentre 30 milioni andranno al Tridente.

Pagina a cura di Antonio Venditti e Cinzia Dal Maso
www.specchioromano.it

Il Risorgimento dei Romani Settimi, uno dei tanti eroici popolani

Dal 30 aprile al 30 giugno 1849, la partecipazione dei romani, trasteverini e non, alla difesa della Città Eterna, fu piena e convinta. "Roma, nell'insieme del suo popolo - scriveva Aurelio Saffi a sua madre - non si è levata mai a tanta moralità, a tanta dignità, a tanta grandezza di sentimenti generosi, quanto al presente", aggiungendo che "la virtù e il coraggio di questo popolo supera ogni lode, è un popolo degno della libertà per cui combatte". Purtroppo, della maggior parte di questi umili

eroi si è persa la memoria. Particolarmente interessante è, quindi, una dichiarazione di Giovanni Venanzi, difensore della Repubblica e dopo il 1867 Consigliere comunale di Roma, relativa alla giornata del 30 aprile 1849: "fra i volontari sortiti all'aperto dalla Porta S. Pancrazio e scorrazzanti in quei pressi, ebbi più volte a notare un popolano dall'accento schiettamente romano, senza cappello e dai capelli grigi, il quale si distingueva per l'arrischiato corag-

gio e l'esaltamento da cui era invaso. Col fucile impugnato e gridando ferocemente egli appariva e risparmiava saltando fossi e burroni e correndo anelante in traccia del nemico". Quella stessa sera, Venanzi ritrovò l'uomo tra i morti deposti presso la Sacrestia di San Pietro in Montorio. Ne osservò i lunghi capelli grigi, il corto naso, il colorito pallido, l'alta statura, la taglia svelta e nerboruta. Poteva avere cinquanta anni. Era vestito di una camicia di velluto color oliva, calzoni lunghi e scuri,

calze bianche e scarpe accollate. La camicia, semiaperta, era di tela grossolana, ma bianchissima. Sul petto, sotto l'apertura, era ricamato in rosso il suo cognome: Settimi. Dell'argomento si parlerà a Nuova Spazio Radio (88.100 MHz), a "Questa è Roma", il programma ideato e condotto da Maria Pia Partisani, in studio con Livia Ventimiglia il martedì dalle 14 alle 15 e in replica il sabato dalle 10 alle 11.

Cinzia Dal Maso

